

La nuova Unione



A Mosca il lungo colloquio con Andreotti e l'annuncio della possibile riduzione unilaterale dei missili a corto raggio Sul nucleare Urss: tutto sotto controllo

Gorbaciov propone alla Nato «Tagliamo le armi tattiche»



Mikhail Gorbaciov dà il benvenuto ad Andreotti prima dell'incontro al Cremlino

Il Pcus vende statue di Lenin e dal Giappone ne chiedono cinquanta

Al mondo esistono più statue di Lenin che statue di Buddha. Parola di Roy Miles, esperto britannico di arte russa interpellato dalle agenzie di stampa a proposito di una notizia che viene da Londra: il Pcus vuole vendere l'eroe sovietico, in formato statua, e ha interpellato Christie's per mettere all'asta due delle tante statue di Lenin che affollano le piazze sovietiche.

Né scuse né perdono, tra Andreotti e Gorbaciov, ma un'unica giustificazione per due diversi errori di realpolitik. Passato il temporale golpista dell'estate, il leader sovietico ora ha fretta. Apre sulle armi nucleari tattiche, su Cuba, la Jugoslavia. Ma deve fronteggiare il Generale inverno. E all'Occidente chiede forniture e investimenti che sorreggano la ricostruzione dell'Unione. Solo Andreotti non cambia...

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

MOSCA. «Fa freschetto», dice Giulio Andreotti che nel salto dai 35 gradi di Hong Kong al 5 di Mosca si è beccato un raffreddore. Ma la risposta di Mikhail Gorbaciov - «È sì, inizia l'inverno. Fra poco farà ancora più freddo...» - tradisce un'altra preoccupazione: per quel che potrà accadere in Urss quando, diversamente che con i golpisti di agosto, niente e nessuno potrà fermare il Generale inverno. Al Cremlino, nella sala Caterina, tra broccati e stucchi dorati, un pendolo barocco ha battuto gli 11 rintocchi dell'appuntamento con un po' di anticipo rispetto all'orologio messo al centro del tavolo del colloquio. Ma la sfasatura non è solo temporale. Gorbaciov, ora, ha fretta di rimettere assieme i cocci sparsi del sistema sovietico. È pronto anche a sacrificare un altro po' della propria potenza nucleare, quella racchiusa nelle armi tattiche sparpagliate sul terreno di Repubbliche vo-

lontane riferite ai giornalisti italiani. «Parole testuali», ha tenuto sottolineare. Deve aver tirato un bel sospiro di sollievo, il presidente del Consiglio, nel sentire il leader sovietico far eco al «rammarico» per il coinvolgimento nel golpe di uomini che avevano tutta la sua fiducia. Due diversi imbarazzi si ricompongono sotto un'unica giustificazione. A uso e consumo dei mass media dei rispettivi paesi. Ma è sicuramente Andreotti a guadagnarci. A pochi passi dal Cremlino, nei grandi magazzini Gum, vetrina delle contraddizioni sovietiche, fra le tante botteghe desolatamente scarse, continuano ad allungarsi le code dell'avventurosa ricerca di qualcosa che serva ad affrontare il grande gelo prossimo venturo. E non c'è miracolo di immagine, qui, che possa soddisfare tanta deduzione e incertezza. «È più difficile ancora che partire da zero», nota Andreotti. Perché si tratta di costruire una struttura statale completamente nuova partendosi però sulle spalle tutto il carico di «una nomenclatura, abitudini e prassi del passato». Ce la farà, Gorbaciov? «L'ho trovato in condizioni molto buone, con una grande volontà di fare», racconta il presidente del Consiglio. Fare, anzitutto, il nuovo trattato dell'Unione e raccogliere un'adesione la più larga possibile, anche se più economica che politica, ma con un punto fermo: la difesa. Andreotti ha raccontato di aver chiesto brutalmente in che mani stia il potere nucleare. «Il controllo a livello centrale è fuori discussione», gli ha risposto Gorbaciov, con a fianco il primo ministro Silaev. Boris Eltsin conferma, per interposta persona. Pur con i suoi acciacchi cardiaci il presidente della Russia è corso nel Caucaso, a mediare tra azeri, armeni ed esponenti del Najom Karabakh l'ultimo dei conflitti tra le Repubbliche. Non ce l'ha fatta a tornare in tempo per l'incontro con Andreotti. All'ambasciata italiana, Eltsin ha mandato il suo ministro degli Esteri a riferire di essere lieto di accettare l'invito a venire in Italia. «Tra parentesi», Andreotti ha comunicato di aver invitato, «a nome di Cossiga», anche Gorbaciov.

Gorbaciov, nella redistribuzione del potere sovietico, si gioca la carta del buon credito internazionale. La visita di Andreotti è l'occasione per nuovi messaggi all'Occidente. Lo informa che la prossima sessione del Soviet supremo, l'8 ottobre, ratificherà sia il trattato di Vienna sulle armi convenzionali sia l'accordo Start per la riduzione dei missili a lungo raggio. Vuole continuare su questa strada, Gorbaciov, anche per le armi nucleari di piccola gittata, con i negoziati, ma senza nemmeno escludere soluzioni unilaterali. Per mantenere il dialogo, sacrifica anche Cuba («Deve camminare sulle

sue gambe, ora che non valgono più anacronistici schieramenti», scrive ad Arafat di «non creare ostacoli insormontabili» alla conferenza di pace sul Mediterraneo, manda anche messaggi al presidente serbo Milosovic e al ministro della Difesa jugoslava perché tengano sotto controllo l'esercito e collaborino alla mediazione Cee per un accordo tra Stati sovrani. «Se riuscite a creare in Jugoslavia un modello valido», dice ad Andreotti - «può essere utile anche per noi».

«I conservatori aspettano l'inverno Ci riproveranno»

Presiede il gruppo parlamentare dei partiti repubblicani e socialdemocratico nel Parlamento russo. Ha partecipato attivamente alla resistenza contro il tentativo di golpe di agosto. Grigorij Bondarev, che ha avuto in Italia colloqui con dirigenti del Pds e del Psi, risponde ad alcune domande esprimendo i suoi pareri sull'attuale realtà dell'Urss, ed ammonendo sui rischi di una nuova offensiva dei conservatori.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Signor Bondarev, il golpe è fallito, ma è possibile secondo lei che i conservatori possano tra qualche tempo tornare all'offensiva? Sì, è possibile. Come ha detto Shevardnadze, il complotto è stato decapitato, ma le radici sono rimaste saldamente piantate in terra. Elementi conservatori occupano ancora posizioni importanti in settori strategici. L'economia va male. La produzione è calata del 15%, l'inflazione cresce del 2 o 3% ogni settimana. Circolano commenti acidi verso i dirigenti democratici, accusati di avere rinunciato senza lotta a tutte le conquiste conseguite alla fine della seconda guerra mondiale. Non basta, così certa gente dà voce ai propri malumori, che i vincitori del conflitto stiano ora peggio dei vinti; ora nemmeno ci resta l'orgoglio del trionfatore. Prima almeno ci sentivamo cittadini di un paese potente, le nostre frontiere erano protette, e i paesi limitrofi erano saldamente dalla nostra parte. Ora invece il Patto di Varsavia non c'è più. I Baltici sono indipendenti. La conclusione di questo ragionamento è abbiamo fatto tutto ciò in cambio di cosa? L'Occidente aveva lasciato capire che scegliendo una tale linea di condotta, non ci sarebbero mancati consistenti aiuti. Invece ci elargiscono solo appoggi simbolici. Dato questo diffuso malcontento io ritengo che, tardando gli aiuti economici, ed avviando verso un innesco che potrebbe risultare catastrofico dal punto di vista delle condizioni di vita generali, quelle forze conservatrici abbiano agito di speculazione su tutte queste difficoltà per tentare ancora di impadronirsi del potere. A quel punto potrebbero accadere due cose, entrambe negative. Prevalgono i reazionari, e la democrazia è finita. Oppure i progressisti vin-

Ma in Tagikistan è stato d'emergenza: il parlamento riammette il partito comunista, l'opposizione protesta

Accordo per il cessate il fuoco nel Nagornij-Karabakh

Stato di emergenza nel Tagikistan: il parlamento ha riammesso il partito comunista posto al bando dal presidente provvisorio (rimosso). L'opposizione denuncia l'azione come «golpe antidemocratico». Primo successo nella trattativa per il Nagornij-Karabakh: c'è l'accordo per il cessate il fuoco e l'eliminazione dei gruppi di guerriglieri. Pericoloso stallo in Georgia: a Tbilisi si fronteggiano Gamsakhurdia e i nazionalisti.

scese in piazza circondando la sede del parlamento ed elevando barricate. Non ci sono stati scontri né si ha sentore che possa intervenire l'esercito perché il comandante della guarnigione di Dushanbe ha ricevuto l'ordine tassativo di rimanere dentro le caserme e di «non interferire negli affari interni di una repubblica indipendente. Il parlamento ieri ha imposto le dimissioni al presidente provvisorio Kadrenin Aslonov, l'autore del decreto di bando delle organizzazioni comuniste, e ha eletto un ex dirigente del partito, Rakhaman Nabiyev, 61 anni, liquidato due anni fa per «motivi di salute», a capo del Soviet sino alle prossime elezioni popolari fissate per il 27 ottobre. Nello stesso tempo i deputati hanno concesso al procuratore di procedere nei confronti del sindaco e ordinato alla milizia di pro-

teggere tutti i monumenti in onore di Lenin. La crisi in Tagikistan è precipitata negli ultimi due giorni quando ha cominciato a circolare la voce sul provvedimento di scioglimento del partito comunista. Convocato in fretta e furia il congresso straordinario, è stato deciso di dar vita al Partito socialista del Tagikistan dichiarato «erede giuridico» del partito comunista. L'espedito Aslonov è andato avanti sulla propria strada sostenuto anche dalla mobilitazione di migliaia di persone che si sono raccolte attorno al palazzo del Comitato centrale del partito. Se nel Tagikistan la crisi è all'inizio, nella regione del Nagornij-Karabakh, contesa tra armeni e azerbaijani, si sta profilando davvero una svolta storica. Artefici Eltsin e Nazarbajev, i presidenti russo e ka-

zakh, ieri sera è stato raggiunto un primo accordo su tre punti di un pacchetto di dodici che dovrebbero riportare la pace nella zona. Al tavolo delle trattative di Zheleznovodsk, armeni e azerbaijani e i dirigenti del Nagornij si sono già accordati sul cessate il fuoco «incondizionato», sulla messa al bando dei gruppi di guerriglieri e sul ripristino degli organismi costituzionali che erano stati sciolti tre anni fa. Altri punti ancora in discussione sono quelli che devono fissare le procedure per nuove elezioni e per il rientro di masse numerose di profughi che erano state costrette ad abbandonare la regione inseguita da fame, distruzione e morte. Mentre il parlamento dell'Armenia ha proclamato l'indipendenza dall'Urss (è la dodicesima repubblica che lo

fa), è la Georgia a preoccupare per il pericolosissimo braccio di ferro che è in corso da giorni tra il presidente Zviad Gamsakhurdia e l'opposizione dei nazionalisti democratici. C'è una situazione di stallo ma ieri il presidente ha detto alla radio che la giornata di lunedì sarebbe stata decisiva: «L'opposizione può contare su poche centinaia di uomini, io ne ho almeno settemila dalla mia parte e non ho paura». Gamsakhurdia ha definito i suoi oppositori come dei «collaboratori imperiali» accusandoli di intelligenza con il Cremlino ma è anche l'opposizione a delegittimare Gamsakhurdia denunciandolo come amico dei golpisti e dei comunisti conservatori. Il tentativo di un accordo tra il presidente e i leader del Centro Democratico è naufragato cosicché l'opposizione, che può contare sul

sostegno di una buona parte della Guardia nazionale (almeno così si dice) ha deciso di rafforzare la difesa della sede della televisione conquistata sabato scorso e trasformata in quartier generale antipresidentiale. L'opposizione ha denunciato anche la forzata chiusura dell'università accusando Gamsakhurdia di averlo fatto per impedire che l'ateneo di Tbilisi possa diventare un altro centro di coagolo delle forze democratiche. Il rettore dell'università è stato licenziato. Gamsakhurdia ha preso anche un altro provvedimento al fine di spezzare il movimento di opposizione: ha vietato la prenotazione sui voli aerei per Tbilisi e ha posto sotto un rigido controllo il trasporto dei bus. Tutto per impedire che affluiscano dalla periferia sulla capitale altri manifestanti a sostegno dell'opposizione.

Graciov è il nuovo portavoce del Cremlino

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha nominato, ieri, il successore di Vitaliy Ignatenko nella carica di portavoce presidenziale. Si tratta di Andrej Graciov, sino al fallito golpe d'agosto vice responsabile della politica estera del Pcus. Vitaliy Ignatenko aveva lasciato l'incarico di portavoce del Cremlino immediatamente dopo il golpe per assumere quello di direttore della Tass, al posto di Lev Spiridonov accusato di collaborazione con gli autori del complotto d'agosto. La carica era rimasta fino a ieri vacante. Andrej Graciov è fra i firmatari del documento che, il 23 agosto, proponeva l'autoscoglimento del Pcus per dare via a una forza democratica di sinistra. La sua carriera politica è legata, in tutto e per tutto, all'epoca della perestrojka e del «nuovo modo di pensare». Ha una vasta esperienza diplomatica poiché in questi anni ha accompagnato Mikhail Gorbaciov in molti dei viaggi in cui si è fatta la politica estera sovietica.

Al Prix Italia i giornalisti dell'Est discutono della nuova libertà e dell'arrivo dei privati

I sovietici: «Con i giornali clandestini e le radio pirata abbiamo fermato il golpe»

A Mosca dopo il golpe sono stati sostituiti molti direttori. Ma è soprattutto il rapporto con le fonti e l'autonomia dei giornalisti il tema in discussione. In Polonia si fanno i conti con i privati (dal francese Hersant agli italiani Grauso e Bertusconi). I volti nuovi della tv albanese. E in Jugoslavia la stampa ha «soffiato sui nazionalismi». Al Prix Italia tavola rotonda sull'informazione all'Est.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIA GARAMBOIS

PESARO. «Senza i giornali clandestini e gli appelli alla radio, non avremmo fermato il golpe», Sladislav Andrejevich-Starkov, direttore di «Argomenti e fatti» (un settimanale diffuso in Urss in 25 milioni di copie) non è il solo, tra i giornalisti sovietici, ad essere sicuro. L'informazione nei Paesi dell'Est è cambiata, dall'89 a oggi. È cambiata in Albania, dall'inizio dell'estate. E anche - sei anni dopo l'inizio della perestrojka - è di nuovo radicalmente mutata a Mosca, dal 22 agosto: «Io ho ancora sulla scrivania tre telefoni», ha detto recentemente Egor Jakovlev, presidente della tv sovietica -

due che collegano con il governo e uno con Gorbaciov. Ma non li usiamo più». Vitaliy Ignatenko, il nuovo direttore della Tass, già numero cinque della Nomenclatura di Gorbaciov e suo portavoce, per la prima volta è in Italia per parlare della loro esperienza: per lui la cosa più grave che accade in questo momento in Georgia - oppressa da una nuova dittatura - è proprio la chiusura dei giornali e della tv, un atto che impedisce qualunque attività democratica e ha portato all'isolamento del paese. Alla tavola rotonda su «Il ruolo del giornalista nell'Est e nell'Ovest», organizzata a Pes-

saro nell'ambito del Prix Italia, il tema - come ha sottolineato il moderatore, Demetrio Volcic - in un mese e mezzo è già invecchiato. Nei paesi dell'Est si sta infatti ridisegnando il ruolo del giornalista, il carattere dell'informazione nei giornali, in tv e negli organi statali (come la Tass); si incomincia a fare i conti con i «problemi occidentali», con l'arrivo dei privati che in Polonia si chiamano Hersant (il colosso dell'editoria francese, che ha acquisito azioni del quotidiano «Repubblica»), o Nicki Grauso («l'editore cagliariano dell'«Unione sarda» che per 4 miliardi ha acquistato il quotidiano «La vita di Varsavia»), o ancora Silvio Bertusconi che ha una partecipazione in una tv privata. Ma se a Mosca il fatto più eclatante è la sostituzione nel dopogolpe dei direttori delle maggiori testate, impegnati a cambiare i loro giornali, questo sforzo - dice il direttore della Tass - non è ancora stato notato dal grande pubblico. Né sono cambiate le vendite. Ignatenko, l'ospite ieri più atte-

A Mosca la costituente del Movimento di Shevardnadze «Rafforziamo l'esecutivo contro il rischio del caos»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il Movimento (per le riforme) di Eduard Shevardnadze e altri dirigenti democratici non ha forse da tanto i timori che le forze conservatrici possano preparare un controattacco dopo la sconfitta del tentativo golpista di agosto. È stato lo stesso ex ministro degli Esteri a rilanciare questa preoccupazione in un margine dei lavori della Conferenza costituente del Movimento nella capitale: «La minaccia più grave - ha detto - per le forze democratiche e progressiste è la crisi economica e in questa situazione non si può escludere la riorganizzazione dei conservatori e un nuovo golpe». Secondo Shevardnadze se non si metterà ordine nel caos economico e politico la «catastrofe nazionale» sarà l'unica conclusione. Sulla stessa lunghezza d'onda anche il sindaco di Mosca, Gavril Popov, il quale ha espressamente invitato a «barazzarsi dell'euforia per la cosiddetta vittoria». Popov ha invitato a riflettere sulla estrema facilità

della vittoria dei democratici: «Questa facilità aiuterà i conservatori a riorganizzarsi. Abbiamo rimosso gli stupidi che erano loro dirigenti, adesso cercheranno di nominare dei più intelligenti». Ma il punto vero, che il Movimento ha cominciato ad affrontare è quello delle riforme democratiche capaci di passare dalla fase di transizione all'economia di mercato. A parere di Popov, l'attuale fase ha bisogno di un rafforzamento del potere esecutivo, anche a costo di mettere per un qualche periodo in secondo piano il potere legislativo. Conosco delle critiche che gli si sono riversate negli ultimi giorni proprio per aver sospeso questa posizione. Popov ha detto che quanti gridano per i presunti attacchi al potere dei parlamentari non sono altro che nostalgici del passato che si pongono un unico obiettivo: la distruzione del potere della Russia. Al centro dei dibattiti tra gli esponenti del Movimento riuniti nella Casa del Cremlino non è stata ancora fissata.

distante dal palazzo bianco della Russia, simbolo della difesa antigolpista, la possibile unificazione con un altro movimento, quello denominato «Russia Democratica» che è stato uno dei punti unificanti della battaglia per i cambiamenti radicali. L'economista Pavel Bunich ha detto: «Uniti siamo più forti dei conservatori e bisognerà essere degli scioecchi se davvero si pensano che abbiano abbandonato l'arena politica». Uniti sino a formare un nuovo partito? Shevardnadze ha detto ieri che non è escluso che una parte del Movimento possa formare un partito vero e proprio. Non si è detto preoccupato per questa eventualità ma ha precisato che, in ogni caso, questo partito marrebbe all'interno dello stesso movimento per le riforme. La conferenza, che si chiude stamane, ha come obiettivo la formazione dell'organizzazione di Mosca: in vista di un congresso costituzionale la cui data non è stata ancora fissata. □Se.Ser.